



Rapporto sull'economia illegale. Aumenta la ricchezza dei boss

Uno studio curato da Ruffolo, Veltri e dal senatore Pd Zanda. Un terzo del Pil italiano è prodotto da attività «in nero» e criminali. Finora sequestrato solo il 10% dei beni ai mafiosi

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Non gli lasceremo scampo». Una promessa ambiziosa, quella lanciata da Luigi Zanda, presentando un rapporto sull'economia sommersa, illegale e criminale redatto assieme a Elio Veltri e Giorgio Ruffolo. Ambiziosa perché la politica (e il paese intero) finora ha convissuto con questo fenomeno senza opporvi rimedi efficaci. Basti pensare che finora è stato sequestrato appena il 10% dei beni mafiosi e confiscato (cioè effettivamente sottratto) solo il 5%. Poco o niente: trovare i soldi è più difficile che trovare i boss. Il «cancro» del malaffare è cresciuto quasi indisturbato. Anzi, con la crisi ha proliferato. «C'è una parte dell'economia che non ha subito recessione: il sommerso», osservava due anni fa il Centro Studi della Confindustria. Ma oggi qualcosa sta cambiando. «Sento una sensibilità nuova - osserva Veltri - Quando ho sentito che il governo aveva detto no alle Olimpiadi, mi sono chiesto: ma vivo sempre in Italia?».

Clima migliore, sì. Ma scenario «desolante», dice Ruffolo. «Da 30 anni l'economia criminale non ha fatto che crescere - dichiara l'economista - e dico 30 anni perché tutto è iniziato con l'apertura dei flussi finanziari di Thatcher e Reagan. Oggi l'Italia ha una quantità di sommerso e di ricchezza criminale pari a 10 volte la manovra del governo». Tradotto in cifre farebbe 300 miliardi. Ma le ultime cifre sono molto più pesanti. Il fatturato delle attività sommerse e criminali varrebbe tra i 400 e i 500 miliardi di euro, un terzo della ricchezza nazionale. Di questi circa 150-180 miliardi provengono da attività criminali. «Sapevamo che il riciclaggio di denaro sporco è pari in Italia al 10% del pil - dichiara Veltri - ma quello

che non sapevamo è quanto rivela il vicedirettore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola, cioè che questo livello è pari al doppio della media europea».

Insomma, l'economia criminale è «un male italiano» che si aggiunge a una lunga lista di scene desolanti. «Disoccupazione giovanile maggiore che all'estero, evasione doppia rispetto alla media Ue, corruzione definita dilagante», osserva Ruffolo. L'economia sommersa «normale» (cioè non riconducibile a organizzazioni malavitose) tocca quasi il 30% contro il 5% dei paesi scandinavi. Molto dipende dalla struttura produttiva, formata in gran parte di piccole imprese e di milioni di lavoratori autonomi. Ma a questo si aggiunge il crimine. La Mafia Spa è la maggiore azienda italia-

ANNOZERO

«Fiat denigrata» La Rai condannata a pagare 7 milioni

— Il tribunale civile di Torino ha condannato la Rai e il giornalista Corrado Formigli a risarcire con 5 milioni di euro Fiat Group Automobiles (in totale 7 milioni: 5 in contanti e due come «equivalente» della pubblicazione della sentenza su alcuni giornali nazionali). La condanna per un servizio trasmesso da «Annozero» il 2 dicembre 2010 in cui era stata criticata una vettura prodotta dalla Fiat, la Alfa Mito, in un modo che il giudice Maura Sabbione ha definito «denigratorio». Fra i convenuti c'era anche Michele Santoro, il quale, però, secondo il magistrato non ha responsabilità. Secondo la giudice il servizio di Annozero fu «non veritiero e denigratorio»; erano comparate le prove di velocità tra una Alfa Mito, una Mini cooper e una Citroen ds3, in cui la Fiat, per la giudice, ne usciva penalizzata (fra i consulenti tecnici del tribunale che avevano rilevato il «danno d'immagine» per la Fiat, nei mesi scorsi, anche l'attuale ministro Profumo). Fiat devolgerà l'eventuale risarcimento in beneficenza. La Rai ricorre in appello.

na, con il suo fatturato pari al Pil di Estonia, Romania, Slovenia e Croazia messe assieme. E oggi rischiamo che le 5 mafie maggiori diventino le padrone del mondo. «Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle mani dei commercianti e degli imprenditori a quelle dei mafiosi», osserva il Rapporto. Il comparto giochi in Italia produce un fatturato da attività lecite di 70 miliardi, e addirittura di 200 miliardi da attività criminale. La ricchezza intermediata dalle mafie è maggiore a Nord, dove si fanno più affari. Le regioni più a rischio oggi sono la Lombardia e l'Emilia Romagna. Difficile segnare un limite chiaro tra legale e illegale: un terzo dei profitti mafiosi, infatti, vengono reinvestiti in attività lecite.

La politica È urgente la riforma della legge sul riciclaggio del denaro

Le origini Tutto è peggiorato con l'apertura dei capitali di Thatcher e Reagan

È tutto collegato: con un malaffare di queste dimensioni nessun governo potrà garantire equità e servizi. In altre parole, fare politica economica è impedito dalla pesantezza di evasione, nero e ricchezza illecita, oltre che dai costi del servizio del debito. Non è un caso che la Penisola sia un'«eccezione» in Europa.

Non si tratta soltanto di radici «storiche» di alcuni fenomeni. A questo si aggiunge qualcosa di molto contemporaneo: le varie depenalizzazioni che si sono susseguite in questi anni, dal falso in bilancio allo scudo fiscale. «L'esportazione di capitali, soprattutto in Svizzera, non si è mai attenuata», si legge nel rapporto. Secondo Il sole24Ore con i due scudi fiscali sono rientrati in Italia circa 80 miliardi, di cui circa il 30% è stato investito in immobili, mentre una parte consistente è rimasta in liquidità.

Che fare? La politica può molto. «Il gruppo del Pd al Senato non si tirerà indietro - dichiara Zanda - porteremo avanti tutte le iniziative legislative che finora sono rimaste lettera morta». Le leggi da varare sono molte. Basti pensare che le direttive europee emanate dal 1998 al 2006 non sono ancora state recepite dal nostro Paese. Inoltre è urgente una riforma della legge sul riciclaggio, come ha detto più volte Banca d'Italia. ♦

che non doveva esistere. E che ora colora di maggiore sospetto tutta l'affaire Lusi. «Tale movimentazione - scrive il gip - da partecipante a partecipata, certamente riconducibile al Lusi, sottolinea la serietà e l'attualità del pericolo di una agevole sottrazione di almeno parte del profitto di reato ed impone di adottare un provvedimento di urgenza».

IL MUTUO DI L'ABBATE

Nello stesso provvedimento di sequestro il gip evidenzia un'operazione sospetta del 29 luglio 2011 quando l'imprenditore Giuseppe L'Abbate affettua quattro bonifici per un totale di 12.550 euro in favore di Angelo Balducci. La causale parla di «locazione immobile in via Latina 25 (appartamento di proprietà di Lorenzo Balducci, figlio di Angelo, e acquistato con i soldi messi a disposizione a mò di tangente da Anemone e veicolati dall'architetto Zampolini, ndr)». Ma lo stesso L'Abbate ha invece spiegato di aver effettuato sull'immobile «un'importante ristrutturazione» di cui però non vi è traccia nel suo conto corrente. Questo passaggio, che può sembrare oscuro, apre invece nuovi scenari. L'Abbate è un imprenditore di 43 anni, con «incarichi di vertice in Grandi Stazioni spa». È amico di Lusi da tempo tanto che nel 2008 il senatore si accolla, tramite TTT e con i soldi sottratti ai rimborsi elettorali della Margherita, il mutuo acceso dall'amico (un milione e 900 mila) per la casa di via Monserrato. TTT poi affitta l'immobile a Lusi per 2.500 euro mensili. Si scopre adesso che L'Abbate era in affari immobiliari oltre che con Lusi anche con Balducci. Nel decreto di perquisizione spunta anche il nome di Paolo Piva, amministratore unico di TTT. Rutelli, Lusi, Piva, il sindaco e gli amici consulenti negli anni d'oro in Campidoglio, quando Roma ospita il Giubileo.

Sul fronte dei conti correnti della Margherita, i pm Caperna e Pesci puntano il dito su almeno 20 milioni - oltre ai tredici già sottratti - usciti tra il 2007 e il 2011 «con destinatari di non facile identificazione». ♦

